

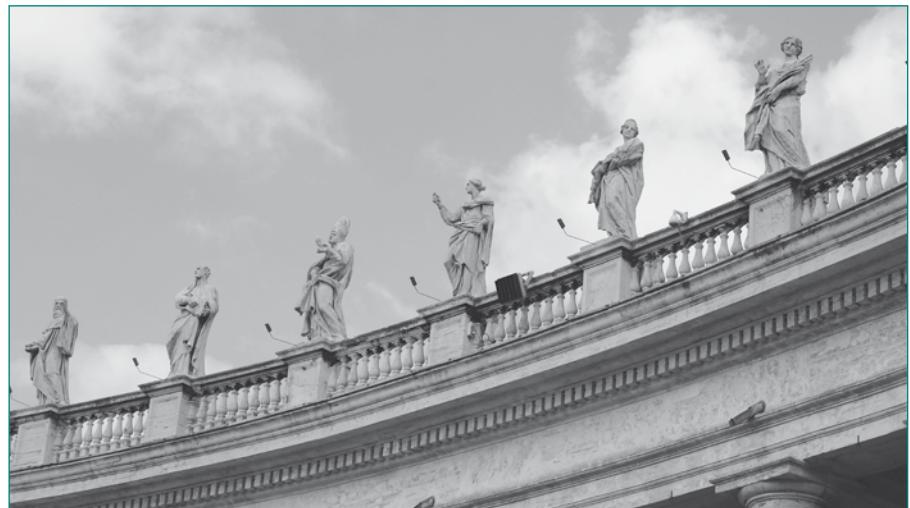
# i mparare gli uni dagli altri

La lettera del card. Ladaria, le questioni morali, le conferenze episcopali

**O**ggi la formula «principi/valori non negoziabili» è pressoché scomparsa dal vocabolario ecclesiale e politico italiano, ma nel primo decennio di questo secolo, a cavallo tra i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e tra la presidenza della CEI dei cardinali Camillo Ruini e Angelo Bagnasco, essa ha rappresentato il riferimento a partire dal quale la CEI stessa ha orientato i cattolici italiani all'interno della vita politica, passiva e attiva.

Raramente, in quegli anni, l'opinione pubblica era consapevole che tale riferimento rimandava a una nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede (CDF) – dunque rivolta alla Chiesa universale – approvata alla fine del 2002 e pubblicata all'inizio del 2003, *L'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*.<sup>1</sup>

«Se il cristiano è tenuto ad “ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali” (*Gaudium et spes*, n. 75)», vi si leggeva al n. 3, egli «è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono “negoziabili”». Nel successivo n. 4 si ribadiva, nello specifico,



quanto già insegnato da Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* e cioè: «i cattolici (...) impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il “preciso obbligo di opporsi” a ogni legge che risulti un attentato alla vita umana».

Se il documento del 2002-2003 era indirizzato «ai vescovi della Chiesa cattolica e, in special modo, ai politici cattolici e a tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche», di lì a poco fu chiaro che esso trovava i suoi più immediati e attenti interlocutori nei vescovi, politici e laici americani.

La sessione primaverile dell'Assemblea della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB) del 2004 valutò infatti se

fosse necessario negare la santa comunione ad alcuni cattolici impegnati nella vita politica a causa del loro pubblico sostegno all'aborto su richiesta, questione che aveva animato l'opinione pubblica cattolica nei primi mesi di campagna elettorale presidenziale con particolare riguardo al candidato del Partito democratico, il cattolico John F. Kerry, poi uscito sconfitto nei confronti del presidente in carica George W. Bush. Alla fine l'USCCB si pronunciò alla quasi-unanimità in questi termini: «Tale decisione resta di competenza di ciascun vescovo secondo quanto stabilito dai principi canonici e pastorali. I vescovi possono legittimamente dare giudizi differenti su quale azione pastorale sia a loro giudizio più prudente».<sup>2</sup>

Quell'Assemblea del 2004 fu preceduta e seguita da due lettere del card. Joseph Ratzinger, all'epoca prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, al card. Theodor McCarrick, che presiedeva una *task force* appositamente costituita su vescovi cattolici ed esponenti politici cattolici.

### 2004: su aborto ed eutanasia no diversità d'opinione

Nella seconda Ratzinger espresse semplicemente la sua approvazione per la posizione infine assunta dalla USCCB;<sup>3</sup> nella prima, divenuta pubblica per iniziativa del vaticanista italiano Sandro Magister ma non destinata a essere divulgata, egli definiva in 6 brevi punti i principi generali sulla questione, rafforzando l'insegnamento della nota del 2002-2003: da un lato, «non tutte le questioni morali hanno lo stesso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia», sulle quali non può esserci tra i cattolici «una legittima diversità di opinione»; dall'altro, «quando la formale cooperazione di una persona diventa manifesta (da intendersi, nel caso di un politico cattolico, il suo far sistematica campagna e il votare per leggi permissive sull'aborto e l'eutanasia), il suo pastore dovrebbe incontrarlo, istruirlo sull'insegnamento della Chiesa, informarlo che non si deve presentare per la santa comunione fino a che non avrà posto termine all'oggettiva situazione di peccato, e avvertirlo che altrimenti gli sarà negata l'eucaristia».<sup>4</sup>

La ricostruzione di quel passaggio ormai lontano della vita ecclesiale e politica degli Stati Uniti giova a comprendere quello attuale, specie se si riescono a mettere a fuoco le analogie e le differenze. Infatti anche l'attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Luis Ladaria, ha scritto al presidente della USCCB, mons. José H. Gomez.

Ladaria era stato da questi informato «che i vescovi degli Stati Uniti si stanno preparando ad affrontare la situazione dei cattolici in cariche pubbliche che sostengono una legislazione che consenta l'aborto, l'eutanasia o altri mali morali»: tra costoro,

notoriamente, rientra oggi il neo presidente degli Stati Uniti Joe Biden.

### 2021: preservare l'unità e ascoltare i confratelli

Datata 7 maggio 2021, la risposta di Ladaria si riallaccia appunto alla discussione del 2004 e ai suoi due documenti di riferimento, la nota della CDF e la prima lettera del prefetto Ratzinger. Detto che il problema è stato posto durante le visite *ad limina* effettuate dai vescovi della USCCB nel 2019-2020, il card. Ladaria ribadisce l'indicazione fornita in quelle occasioni: dialogare tra loro in vista della «formulazione di una linea di condotta nazionale» purché essa aiutasse a preservare l'unità dell'episcopato, e dialogare anche «tra vescovi e i politici cattolici *pro choice* (cioè non contrari a una legislazione che regolamenta l'aborto; *ndr*) nelle loro giurisdizioni».<sup>5</sup>

Aggiungendovi due sottolineature non presenti nella lettera di Ratzinger: che «sarebbe fuorviante se una tale dichiarazione dovesse dare l'impressione che solo l'aborto e l'eutanasia costituiscono l'unico tema grave dell'insegnamento morale e sociale cattolico che domanda il massimo livello di responsabilità da parte dei cattolici»,<sup>6</sup> e che dovrebbe essere fatto «ogni sforzo» per «dialogare con altre conferenze episcopali nella formulazione di tale linea di condotta, per imparare gli uni dagli altri e per preservare l'unità nella Chiesa universale» (*Regno-doc.* 11,2021, 347).

L'analogia più significativa, dunque, tra il 2004 e il 2021 consiste nel fatto che la Santa Sede, e segnatamente la CDF, interviene nell'attività di una conferenza episcopale tra le più grandi e autorevoli al mondo, e lo fa prima che essa si riunisca in assemblea. Ma le due preoccupazioni che guidano l'intervento (che non venga assunta, a maggioranza, una decisione comunque divisiva all'interno dell'episcopato, e che tale decisione non condizioni quelle di altre conferenze episcopali o della stessa Sede apostolica) somigliano meno a quelle del 2004 e più a quelle che, tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento,

riguardarono i documenti dei vescovi statunitensi sulla pace, sull'economia, sulla donna nella Chiesa e nella società e sull'AIDS.

Inoltre nel 2004 il dato politico di riferimento era la campagna elettorale in corso e non un presidente in carica, con il quale comunque la Chiesa istituzionale, locale e universale, è chiamata a rapportarsi.

In vista dell'assemblea, che si svolgerà «a distanza» dal 16 al 18 giugno 2021, il dibattito tra vescovi favorevoli e vescovi contrari a che la USCCB si pronunci come tale su questa materia – con gli schieramenti riconducibili alla vicinanza/lontananza rispetto a papa Bergoglio – è estremamente vivace, e a detta di alcuni osservatori l'intervento della Santa Sede l'avrebbe persino inasprito.

Ma quello che conta sarà ciò che verrà deciso in quella sede, quando si esprimeranno tutti i vescovi e non solo quelli più propensi a prendere la parola sui *media*.

Guido Mocellin

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24.11.2002; *Regno-doc.* 3,2003,71ss.

<sup>2</sup> Cf. i testi raccolti sotto il titolo «I cattolici nella vita politica» in *Regno-doc.* 15,2004, 483ss e comprendenti il «Rapporto ai vescovi» pronunciato dal card. T. McCarrick, la dichiarazione della USCCB su *I cattolici nella vita politica* e un comunicato stampa che riferisce sul carteggio tra i cardinali T. McCarrick e J. Ratzinger (cf. *sotto*).

<sup>3</sup> Cf. *Regno-doc.* 15,2004,486.

<sup>4</sup> Questa lettera di Ratzinger a McCarrick è tuttora consultabile in traduzione italiana nell'archivio del sito a cura di S. Magister [www.chiesa](http://www.chiesa) (non più attivo), all'indirizzo <https://bit.ly/3ggO4XM> (accesso: 7.6.2021). Lo segnala lo stesso Magister nell'articolo «Le istruzioni di Roma non fanno pace tra i vescovi americani. Fatti e documenti di una guerra infinita» comparso il 28.5.2021 sul suo blog *Settimo cielo*, consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/3IX0iG8> (accesso: 7.6.2021).

<sup>5</sup> Non pubblicata dalla Santa Sede, è stata riportata integralmente dal sito web [www.apnews.com](http://www.apnews.com); traduzione italiana in *Regno-doc.* 11,2021,346.

<sup>6</sup> Tale sottolineatura è diversa da quella, molto netta, presente nella lettera di Ratzinger a proposito del diverso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia rispetto alle altre questioni morali; cf. *sopra*.